

III DOMENICA DI AVVENTO - C

13 dicembre 2015

Siate sempre lieti nel Signore

Prima Lettura Sof 3,14-18a

Dal libro del profeta Sofonia

Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

Salmo Responsoriale Is 12,2-6

*Canta ed esulta, perché grande
in mezzo a te è il Santo d'Israele.*

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Seconda Lettura Fil 4,4-7

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Vangelo Lc 3,10-18

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».
Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».
Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».
Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».
Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Insieme alle risposte di Giovanni Battista, facciamo attenzione al comando di san Paolo: *siate sempre lieti nel Signore*. Anche le potature a certe nostre stranezze e ambizioni vanno compiute in letizia e semplicità di cuore, perché *Il Signore è vicino!*

È la Domenica *Gaudete*. Forse per analogia alla domenica *Laetare*, IV^a di Quesima. Il carattere penitenziale di Avvento si stempera nel desiderio dell'accoglienza festosa del Redentore.

Il profeta Sofonia scrive il suo messaggio in un periodo di grande sofferenza e corruzione. Invoca una riforma religiosa che riporti al rispetto della Alleanza con Dio. Il nuovo re Giosia (VII sec. a.C.) lasciava sperare una grande riforma. Tra tanta apostasia almeno "un resto" tornerà erede delle promesse di salvezza: *Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. (So 3,12-13)*. È questo il motivo di tanta gioia: *Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!*

Anche Giovanni Battista reclama l'urgenza di una riforma simile, indicando scelte di vita per rendere concreta la conversione e l'accoglienza del Signore.

«Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha...».

Ci fu un tempo in cui in Parrocchia accoglievamo vestiti usati da ridistribuire ai poveri. Arrivava di tutto, anche abiti seminuovi, vecchie pellicce, scarpe... dovemmo interrompere ben presto perché non sapevamo più come fare. Era per molti l'occasione per liberarsi di tante cose inutili e rinnovare il guardaroba. Ma forse Giovanni Battista non intendeva questo. Rinunciare a una tunica se ne ho due sole significa tornare all'essenziale, scegliere una vita sobria, valorizzare altro, rinnovare i rapporti con le persone più che con le cose, fraternità, umiltà. Gesù dirà: *«Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. (Lu 3,11).*

La proposta di aiuti veri diventa ancora più urgente ai nostri giorni di fronte al dramma infinito dei profughi, e passa anche attraverso cambio di mentalità, riconoscimenti di diritti a perseguitati politici, spazi possibili per coloro che cercano un futuro migliore, approvazione ormai indilazionabile dello jus soli. Chi è passato per il carcere (meritato o no; difficilmente il carcere raggiunge i veri delinquenti) troverà mai più un lavoro?

Chi ha da mangiare, faccia altrettanto. Ma questa alla fine è una proposta abbastanza facile; a Roma ci sono mense della caritas, di associazioni, di opere di assistenza; anche i più poveri in genere riescono a mangiare; meno facile è trovare luoghi ove fermarsi, ripararsi dal caldo, dalla pioggia, dal freddo, e dove potersi lavare o curare; soprattutto dove poter entrare in dialogo con qualcuno, ove sentirsi accettati, incoraggiati, stimati, valorizzati.

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». – «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Siamo sempre insoddisfatti. Abbiamo troppo e ci permettiamo di sprecare, distruggere, profanare un bene che comunque non è infinito, e da cui sono escluse intere popolazioni, vittime del consumismo sfrenato di altri popoli. Per molti la conquista del potere significa bramosia di guadagno. Il costo delle truffe e della corruzione negli investimenti pubblici non è un peccato più grave se compiuto da e nelle istituzioni? La corruzione poi si diffonde e si moltiplica ad ogni livello.

Come recuperare una politica dignitosa, che non sia ostaggio dei soliti predoni, ove sia possibile serenità e onestà, senza farsi risucchiare nella corruzione generalizzata, condivisa e ufficializzata? Il vangelo ci presenterà Gesù come vero interprete della predicazione di Giovanni: *mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori... «Non sono i sani che hanno bisogno*

del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori». (Mar 2,16-17)

Lo interrogavano anche alcuni soldati... «E noi, che cosa dobbiamo fare?». – Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». La risposta di Giovanni ai soldati richiama anche nostre responsabilità. Ci chiediamo cosa fare per la pace, e come comportarsi affinché l'Italia non si lasci trascinare in una escalation di guerra. Come reagisco alle istanze di interventi bellici nel mondo e alla mentalità diffusa di violenza, di bullismo, di farsi giustizia da sé perché la giustizia pubblica non funziona?

C'è poi una specie di guerra camuffata, una violenza continua contro la bellezza e ricchezza del creato. A Parigi in questi giorni si discute sui cambiamenti climatici: ultimo appello?

L'Enciclica *Laudato si'* ha suggerimenti opportuni: *È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente... (n. 211)*

Ma il pericolo più preoccupante lo viviamo all'interno della Chiesa. Non tanto per lo scandalo di qualcuno in Vaticano: responsabilità personali deviate sono possibili ovunque. Condividiamo invece l'ansia del Papa per la mediocrità e scarsità del clero; il carrierismo di sacerdoti e di vescovi, come ha dichiarato lui stesso, devastano la pace e la credibilità. Siamo disorientati e addolorati. Ci sono Parrocchie in difficoltà con i loro sacerdoti; troppi cristiani sono disamorati e si allontanano dalle loro comunità. Il clero della Diocesi, ormai delle più varie provenienze e con le più diverse formazioni, esprime orientamenti pastorali spesso contraddittori. In pochi anni il Presbiterio della Diocesi è diventato anonimo e confuso. Cinque Seminari e pochissimi preti. Grande crisi religiosa della nostra epoca. Forse stiamo pagando scelte pastorali sbagliate di qualche decennio!

Un disagio, una specie di lotta interiore, che ha bisogno di ritrovare pace e serenità.

Certo non è facile per il Papa, vescovo di Roma, trovare persone e rimedi per una situazione tanto complessa. Non possiamo tacere che anche noi, come Sofonia e come Giovanni Battista, sentiamo l'urgenza di una coraggiosa riforma, di spirito e di pastorale.

L'Avvento ci fa sperare che sia anche per noi il messaggio e la preghiera di Sofonia: *Il Signore ha revocato la tua condanna... «Non temere, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia»*